

LUNEDÌ DELLA QUARTA SETTIMANA DI QUARESIMA

Ormai vicini alla Pasqua, la Parola c'invita a contemplare il rinnovamento operato dall'evento della risurrezione del Signore, evento che riempie e illumina tutte le Scritture e ne è l'energia che le fa fiorire dalla lettera allo spirito.

La fede non si fonda su segni parziali e limitati ma sulla loro pienezza, quando appunto tutta la creazione e tutto l'uomo saranno rinnovati. In virtù della speranza attendiamo nuovi cieli e nuova terra, in cui avrà stabile dimora la giustizia (cfr. 2Pt 3,3).

PRIMA LETTURA

Dal libro del profeta Isaia 65,17-21

Ormai alla conclusione del libro sono ricapitolate le promesse divine: i nuovi cieli e la nuova terra, al cui centro vi è Gerusalemme tutta rinnovata e abitata da un popolo in perenne festa, longevo e che godrà delle benedizioni della terra.

Nel «libro della consolazione» vi è un passaggio di situazione di Gerusalemme e di quanti la abitano. Quella città sui monti della Giudea subisce una radicale trasformazione da divenire il centro del rinnovamento della terra e del suo popolo. Essa è vista come l'inizio della nuova creazione, che fa dimenticare tutte le imprese da Dio compiute in precedenza. Come il Figlio di Dio è divenuto il Figlio dell'uomo in un popolo ben preciso, così la nuova creazione passa attraverso la trasformazione di Gerusalemme, come il suo inizio e il suo popolo diviene la primizia della nuova umanità.

Così dice il Signore:

«Ecco, io creo nuovi cieli e nuova terra;
non si ricorderà più il passato,
non verrà più in mente,
poiché si godrà e si gioirà sempre
di quello che sto per creare,
poiché creo Gerusalemme per la gioia,
e il suo popolo per il gaudio.
Io esulterò di Gerusalemme,
godrò del mio popolo.
Non si udranno più in essa
voci di pianto, grida di angoscia.
Non ci sarà più
un bimbo che viva solo pochi giorni,
né un vecchio che dei suoi giorni
non giunga alla pienezza,
poiché il più giovane morirà a cento anni
e chi non raggiunge i cento anni
sarà considerato maledetto.
Fabbricheranno case e le abiteranno,
pianteranno vigne e ne mangeranno il frutto».

Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE Dal Salmo 29

Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato.

Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato
e non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me.
Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi,
mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.

Cantate inni al Signore, o suoi fedeli,
della sua santità celebrate il ricordo,
perché la sua collera dura un istante,
la sua bontà per tutta la vita.
Alla sera è ospite il pianto
e al mattino la gioia.

Ascolta, Signore, abbi pietà di me,
Signore, vieni in mio aiuto!
Hai mutato il mio lamento in danza,
Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.

CANTO AL VANGELO Cfr. Am 5,14

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

**Cercate il bene e non il male, se volete vivere,
e il Signore sarà con voi.**

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

VANGELO

+ Dal Vangelo secondo Giovanni 4,43-54

In quel tempo, ⁴³ Gesù partì dalla Samaria per la Galilea.

Sono sufficienti due giorni, trascorsi alla sorgente di Giacobbe, senza che Gesù confermi il suo annuncio con segni, perché i Samaritani credano in Lui. Il contrario avviene in Galilea. Per questo l'Evangelo aggiunge:

⁴⁴ Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria.

La samaritana aveva dichiarato che Gesù era un profeta. Questi nell'entrare nella sua patria, testimonia di condividere la sorte dei profeti. Come questi, Egli non riceve nessun onore. A Cana di Galilea, dove si reca, «quando cambiò l'acqua in vino, come scrive l'evangelista, credettero in Lui solo i suoi discepoli; eppure la sala era piena di una grande folla di invitati» (s. Agostino, XVI,3). La testimonianza, che Gesù dà ai profeti e quindi a se stesso, è quella che i suoi non lo accolgono. può essere che la testimonianza di Gesù rilevi che non è questo l'onore che Gesù si attende. Gli uomini infatti pensano e giudicano "secondo la carne", quindi anche quando credono in qualcuno e lo onorano, fanno questo "secondo la carne". Gli uomini di Dio nella loro patria non ricevono onore perché si rifiuta in loro la scelta di Dio. Come può l'eletto essere un falegname o uno di Nazareth essere il Messia?

45 Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa.

L'Evangelo trae una conclusione (**dunque**), in rapporto alla dichiarazione di Gesù, che in apparenza contraddice le sue parole. I Galilei accolgono Gesù con gioia perché hanno visto tutto quello che Egli ha fatto in Gerusalemme durante la festa. In realtà secondo la testimonianza di Gesù quest'accoglienza è solo esterna, fondata su una visione superficiale dei segni da Lui compiuti. La fede dei Galilei, come quella dei Giudei, è tale che non suscita in Gesù la consegna di se stesso a loro. Qui sta la differenza con i Samaritani.

Se Gesù fosse come noi, le sue parole sarebbero contraddette dai fatti, ma l'Evangelo, nell'apparente contraddizione, ci rivela in Lui il Profeta che legge i cuori e parla dall'interno delle situazioni.

46 Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino.

Gesù ritorna a Cana di Galilea **dove aveva cambiato l'acqua in vino**: servendosi dell'acqua, aveva creato il vino.

Come in Samaria Gesù si è recato alla sorgente di Giacobbe, così ora in Galilea viene a Cana dove aveva donato il vino buono.

Gesù si reca nei luoghi dei segni perché nel ricordo di essi si creda in Lui.

Alla sorgente di Giacobbe, promettendo Egli il dono dello Spirito, i Samaritani hanno creduto in Lui; a Cana di Galilea, nel luogo del primo dei segni, Egli vuole che i Galilei e non solo i discepoli credano in Lui.

Dobbiamo inoltre cogliere un rapporto tra il mutarsi dell'acqua in vino e il dono della vita al figlio del funzionario regio.

La seconda opera perfeziona la prima. L'economia sacramentale, che il Cristo dispensa, non elimina ancora la morte; per questo Egli viene una seconda volta a Cana «per eliminare la debolezza residua e ciò che minaccia di portare a morte» (Origene). Questa seconda venuta nella gloria compenserà i credenti con il dono della vita eterna.

Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrnao.

Dopo il primo dei segni, Gesù era disceso a Cafarnaon per poi salire a Gerusalemme. Ora da Cafarnaon sale a Lui il grido di chi è infermo. L'uomo, che in questo momento sta gridando e cerca Gesù, è un funzionario regio. Ma questo, come a Naaman il Siro, nulla gli giova. Se l'evangelo ci ricorda la dignità dell'uomo lo fa per insegnarci che questa scompare di fronte alla sofferenza per la malattia mortale del figlio. Non si coglie se questo dignitario sia un giudeo o un gentile. Egli è a servizio di «Erode, il tetrarca di Galilea, che il N.T. regolarmente chiama re (cfr. *Mc* 6,14.22; *Mt* 14,9)» (Brown). Non possiamo forzare il testo per vedere qui l'esprimersi della fede di un gentile come, al contrario, avviene chiaramente in Matteo con la fede del centurione (cfr. *Mt* 8,8). Possiamo invece rilevare un passaggio dalla fede di categorie (i discepoli, i Giudei, i Samaritani) alla fede del singolo. Non solo si crede insieme ma anche personalmente.

47 Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire.

Il funzionario regio ascolta la notizia che Gesù è giunto **dalla Giudea in Galilea**. È giunta per lui l'occasione di poter usufruire del potere di Gesù. Non gli interessa tanto Gesù quanto il potere di guarigione che questi ha. Il funzionario regio si reca pertanto da Gesù. Egli è spinto più dalla sofferenza per il figlio che dalla fede in Gesù. Questi lo accoglie e ascolta la sua supplica. L'Evangelo c'insegna che se anche ci accostiamo a Gesù, perché mossi da necessità, non siamo da Lui respinti anche se la nostra fede non è ancora perfetta.

Attraverso le prove, che infondono in noi umiltà e pazienza, Gesù perfeziona la nostra fede.

Il funzionario regio, che ha compiuto da solo e in fretta la dura salita da Cafarnaon a Cana (circa 27 km in linea d'aria), sa di avere poco tempo e chiede che Gesù scenda subito a guarire suo figlio. Il suo animo è angustiato per il poco tempo (**suo figlio stava per morire**) e il lungo spazio che separa Gesù da suo figlio. Egli pensa all'azione di Gesù come a una terapia che necessita della presenza, per cui Lo prega di scendere a Cafarnaon per guarire suo figlio. Da questo comprendiamo che ancora egli non crede in Gesù, ma si accosta a Lui perché spera nel segno della guarigione.

48 Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete».

Gesù rimprovera nel funzionario regio l'incredulità dei Galilei. La loro fede non precede **i segni e i prodigi** ma essi li pretendono per credere. Al contrario dei Samaritani, che hanno creduto senza vedere segni e prodigi, i Galilei li esigono solo perché spinti dalla loro necessità. Si dà il proprio assenso non tanto alla persona quanto al segno. Gesù «protesta contro questa fede, che è pur sempre fede soltanto nella sua potenza miracolosa, che in quanto tale chiede sempre una nuova conferma e crollerà non appena sarà delusa nella sua aspettativa» (H. Strathmann, *op. cit.*). Gesù quindi manifesta quello che c'è nel cuore e «fa ancora un rimprovero per suscitare la sua risposta completa e adesione totale» (d. G. Dossetti, *omelia*, 1.8.84).

Quest'uomo è partecipe del comune sentire dei Galilei e il rimprovero di Gesù, rivolto a tutti, lo vuole strappare da questo sentire e portarlo alla fede che salva. «Infatti *i segni sono per gli increduli non per i credenti* (1Cor 14,22). Invece i fedeli devono essere guidati alla fede dalla parola della Scrittura, la cui autorità sono ritenuti a riconoscere» (s. Tommaso, 685).

49 Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia».

Il funzionario regio è talmente preso dall'urgenza di salvare suo figlio che non pare ascoltare il rimprovero di Gesù. Egli rinnova la sua supplica chiamando Gesù Signore. Egli sta progredendo nella sua fede. Sembra che agisca nei confronti di Gesù come agirebbe nei confronti del suo sovrano a corte per ottenere un favore. Egli quindi riconosce la signoria di Gesù. Ed è proprio su questo che Gesù lo mette alla prova. Il funzionario regio infatti ancora chiede il contatto fisico di Gesù con il malato perciò insiste perché scenda prima che la morte colpisca suo figlio.

50 Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino.

Gesù lo congeda pronunciando la parola di salvezza: «**Tuo figlio vive**». Il dignitario deve credere **alla Parola** di Gesù come alla stessa Parola di Dio.

S. Agostino rileva la differenza con il centurione: «Riflettete sulla differenza: questo ufficiale desiderava che il Signore scendesse a casa sua, mentre il centurione si riteneva indegno di riceverlo sotto il suo tetto. Al centurione il Signore dice: «Vengo e lo curerò», all'ufficiale: «Va', tuo figlio è vivo». A quello promette la sua presenza, all'altro concede la guarigione con la sola parola. Eppure questi pretendeva che il Signore venisse da lui, quello non si reputava degno di tanto onore. Da una parte il Signore non cedette alla superbia, dall'altra concesse all'umiltà» (XVI,5).

Il dignitario, credendo alla parola dettagli da Gesù, progredisce ancora nella fede e se ne va secondo il comando di Gesù.

Prima gli ha creduto vedendo segni e prodigi, ora crede aderendo alla parola **che** Gesù **gli** ha **detto**.

Credendo e obbedendo, egli riconosce Gesù come suo Signore. Se infatti avesse chiesto grazia al suo sovrano e questi gliela avesse concessa, si sarebbe allontanato lieto dalla sua presenza. Allo stesso modo ora egli si allontana fiducioso dalla presenza di Gesù, perché crede all'efficacia della sua parola anche a distanza.

Commenta Sacy: «S. Cirillo ammira come il padre e il figlio siano guariti nello stesso tempo e l'uno dall'altro. Infatti un unico e medesimo comando del Salvatore agisce esteriormente nel corpo del figlio e interiormente nell'anima del padre. Egli esprime la fede nel cuore di quest'ultimo, e nello stesso tempo ristabilisce la vita nel corpo del primo».

51 Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!».

I **servi** del funzionario regio entrano ora in scena come testimoni. Essi hanno visto la guarigione improvvisa del figlio. Essendo questi prossimo a morire, la guarigione è chiamata vita sia sulle labbra di Gesù che sulla labbra dai servi. La parola, che Gesù ha pronunciato, è la stessa detta ora dai servi. Gesù l'ha pronunciata e i servi a distanza ne hanno constatato l'efficacia.

52 Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato».

Per essere certo che il miglioramento del figlio sia opera di Gesù, il padre s'informa circa l'**ora** in cui suo figlio sia stato meglio. L'accurata indagine, che l'uomo compie, serve a confermare e accrescere la sua fede. La Parola di Dio opera nella storia e per i credenti, che l'ascoltano, essa manifesta il suo puntuale realizzarsi.

La febbre, potenza della morte, ha abbandonato il ragazzo **ieri, all'ora settima** (trad.: **un'ora dopo mezzogiorno**). **La febbre** e la morte sono soggette al potere di Gesù e obbediscono alla sua parola. Nulla sfugge, neppure a distanza, al suo potere.

Per comprendere l'espressione dei servi **ieri all'ora settima**, bisogna pensare che, probabilmente, il nuovo giorno cominciava la sera. Il funzionario quindi aveva trascorso nel viaggio di ritorno le stesse ore trascorse dai servi per raggiungerlo. Egli si è allontanato da Gesù perché ha creduto, i servi hanno lasciato il ragazzo perché guarito. Ci si è lasciati nel pianto, ci si incontra nella gioia. Cercare Gesù anche con la poca fede che è in noi, supplicando, e credere alla sua Parola provoca alla fine la gioia. Il varco nell'esistenza è sempre tenuto aperto dalla speranza perché *chi semina nel pianto, mieterà nella gioia* (Sal 126,5).

53 Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia.

Dopo che il padre ha conosciuto dalla testimonianza dei servi l'efficacia della parola di Gesù nel dare la vita anche a distanza, **credette lui con tutta la sua famiglia**. È questa la fede perfetta.

Precedentemente egli aveva creduto basandosi sui segni e i prodigi, poi, messo alla prova, aveva creduto alle parole di Gesù, ora crede e con lui crede tutta la sua famiglia.

L'evangelista ora non presenta più il termine della fede, come in precedenza (i segni e i prodigi, la parola di Gesù).

Il credere è espresso in forma assoluta. È l'adesione a Gesù senza condizionamenti, è accogliere nel segno la sua rivelazione. Nel momento in cui il funzionario conosce la perfetta coincidenza tra la parola e il segno, egli crede perché gli viene rivelato chi è Gesù. La stessa rivelazione illumina quelli della sua casa.

L'Evangelo presenta così un «itinerario di fede: è fede anche quella iniziale, che ha bisogno di segni; sotto questo nome di fede vanno vari gradi, che culminano nella fede in Gesù sulla Croce nuda: lì tutto è completo e purificato». (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, 1.8.1984). Aderire a questa fede significa iniziare quel cammino di discepoli il cui termine è essere là dove lui è (cf.12,26). «Siamo sempre in uno stato primordiale rispetto alla fede. Solo quando decide l'ora nostra ci dà la grazia e ci porta alla maturazione della fede. Prima è una fede mista che procede per puntelli ... Il nostro battesimo tende a una fede matura (la fede adulta è la fede della Croce: il cristiano adulto è quello che crede nel buio, nella spogliazione)». (d. G. Dossetti, *omelia*, 1.8.84).

54 Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea. Parola del Signore.

L'evangelista precisa che questo è **il secondo segno che Gesù fece venendo dalla Giudea in Galilea**. Quest'affermazione collega questo segno al precedente, quello dell'acqua mutata in vino, compiuto pure esso a Cana di Galilea. I due segni sono in progressione secondo l'economia del mistero. Nel primo segno Gesù comanda ai servi di riempire d'acqua le anfore e l'acqua diviene vino. «Davvero prima di Gesù, la Scrittura era acqua: da quando però egli è venuto, essa è diventata per noi vino» (Origene, L. XIII, LXII).

L'uomo, che è infermo a Cafarnao, riceve la vita per la potenza della parola di Gesù e può così sedersi a mensa, come Lazzaro risorto dai morti. Gesù prima prepara la mensa per la preghiera della Madre e poi chiama alle nozze coloro che la morte tiene in loro potere.

Egli, che è il Signore ed è libero, compie questi segni solo per le preghiere della Madre, che rappresenta la Chiesa, e per le suppliche di coloro che credono anche se ancora con una fede imperfetta.

I misteri divini quindi non si rivelano a chi rimane passivo, ma solo a coloro che accolgono in sé la pura operazione dello Spirito.

«Siccome ci tiene l'evangelista a sottolineare il rapporto con le nozze di Cana, mi pare che i c. 2-4 siano un'unica sezione: in essa Giovanni presenta la rivelazione del Signore a diverse categorie e gli atti di fede propri a ciascuna categoria ... Per i discepoli dà il vino nuovo (= nuova alleanza, mostrandone la prevalenza rispetto all'antica). Per i giudei dà un segno relativo al Tempio (purificazione, zelo). Alla samaritana, che ritiene di adorare Dio, promette lo Spirito Santo. A questo pagano dice: Io sono la vita, non la morte. Ciascuno fa un atto di fede secondo questo contatto specificante» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 25.8.1975).

S. Tommaso presenta così l'itinerario della fede di quest'uomo: «Risulta pertanto da tutto l'episodio che la fede di quest'uomo andò crescendo: infatti quando all'inizio venne a pregare per il figlio malato, essa era debole; prese consistenza quando lo chiamò Signore; finalmente divenne più perfetta quando, credendo alla parola di Cristo si rimise in viaggio; tuttavia non era ancora integra perché dubitava ancora. Ma poi, avendo riconosciuto manifestamente in Cristo la potenza di Dio, divenne perfetto nella fede, avverando il detto dei *Proverbi* (4,18): *Il sentiero dei giusti è come la luce che spunta, si avvanza, cresce, finché è pieno giorno* (697).

Origene, con la finezza che gli è propria, rileva che questo è il settimo viaggio di Gesù.

«Il primo infatti è quello che Gesù fa a Bethania, presso il Giordano per farsi battezzare (1,28sg); il secondo, quando si reca a Cana di Galilea, dove cambia l'acqua in vino (2,1sg); il terzo, quando discende a Cafarnao (e il fatto che discenda concorda perfettamente con la circostanza che là ci sono dei malati) (2,12-13); il quarto, quando sale a Gerusalemme (2,13); il quinto quando va nella

Giudea e si ferma (3,22); il sesto, quando va nella Samaria e insegna presso la sorgente di Giacobbe (4,4sg). Di tutto questo ci siamo già occupati nella misura delle nostre forze» (L. XIII, LXIII).